

Due Tsunami sconvolsero il lago di Como

Altro che "placido Lario". Quando la natura s'arrabbia è capace di scatenare uno tsunami anche qui: è già accaduto due volte - nel VI e XII secolo - e non c'è ragione di pensare che non possa succedere ancora.

Lo dicono le ricerche condotte dal dipartimento di Scienze chimiche e ambientali dell'Università dell'Insubria, che già lo scorso settembre, in occasione di un convegno a Villa Olmo, spinsero Luigina Vezzoli e Daniela Fanetti - le autrici dello "scoop" scientifico - a mettere in guardia i comaschi rispetto a sconvolgimenti idrogeologici analoghi a quelli avvenuti nel Sud-est asiatico a fine 2004. Dei due precedenti sono stati trovati ben 14 milioni di metri cubi di prove. «Si tratta - spiega Fanetti - di corpi sedimentari individuati nella zona più profonda del lago, tra l'Isola Comacina e Brienno, attribuibili a eventi franosi sub-lacustri avvenuti in epoca storica».

Per indagare gli abissi sono state utilizzate onde acustiche sismiche. Tra punta di Bellagio e Tremezzo - racconta Fanetti - c'è una scarpata a 140 metri di profondità, che immerge verso Argegno. Da qui sono partite due frane distinte, nel 500 e nel 1100, che si sono distribuite lungo il ramo occidentale del Lario sino a Laglio. Nel punto di massima profondità, a -425 metri, vi è la maggiore concentrazione di sedimenti: 10,5 milioni di metri cubi ascrivibili al primo evento e 3,5 milioni al secondo».

Non è ancora tempo di conclusioni definitive -«Stiamo approfondendo i dati e ci sono altre ricerche in atto», dicono al dipartimento - ma le ipotesi formulate finora sono molto interessanti.

Riguardano, prima di tutto, i motivi scatenanti delle due megafrane: «I più probabili sono: un sovraccarico nella zona di accumulo dei sedimenti, delle inondazioni importanti, variazioni nel livello del lago improvvise e significative o un terremoto». Le due studiosse hanno cercato di farsi un'idea anche del possibile effetto delle onde sollevate dallo spostamento di simili masse di detriti: «Nella parte centrale del lago, dove l'acqua ha altezze maggiori, le onde anomale potrebbero avere avuto una rilevanza inferiore se comparate a quelle in prossimità della città di Comò, dove il lago è meno profondo e di conseguenza il fenomeno ondoso si enfatizza. Inoltre, la posizione della città, a pochi metri sul livello del lago, favorisce l'inondazione».

Non esistono, spiega Fanetti, modelli adeguati per calcolare con precisione l'entità dei due tsunami, ma è sensato immaginare che abbiano lasciato il segno sui paesi rivieraschi. «Un'onda anomala nel lago - sottolinea la ricercatrice - crea comunque una destabilizzazione delle sponde.

Basta vedere l'effetto dei catamarani, per intuire cosa possa combinare una massa di sedimenti che si muove ad alta velocità». Potrebbe travolgere edifici come chiese e ville di cui sul lago resta traccia solo nella tradizione popolare? «Il sovraccarico di una sponda dovuto alla presenza di un edificio - osserva Fanetti -, a lungo andare provoca il crollo. E le chiese, un tempo, venivano costruite in prossimità delle sponde».

Non possiamo ancora considerarci al sicuro. «L'età storica di questi eventi evidenzia un possibile tempo di ritorno alquanto breve - è l'inquietante conclusione della relazione delle due studiosse - ed è quindi necessario considerarli come pericoli reali per la comunità lariana».

Pietro Berrà

Le ricerche

Le indagini condotte dall'Università dell'Insubria sul lago di Corno hanno prodotto una serie di dati geologici inediti: la batimetria e la morfologia dettagliata di alcune importanti aree (bacino di Corno, centrolago tra Menaggio e Bellagio, altolago alla foce dell'Adda) rilevata nel 2001, lo studio geofisico con sistemi sismici ad alta risoluzione del fondo lacustre e il prelievo di sedimenti con carotaggi nel 2002. Sono state individuate due grosse frane subacquee che hanno interessato - nel VI e nel XII secolo - il tratto compreso tra Tramezzo e Laglio, scatenando onde anomale paragonabili a quelle degli tsunami asiatici.

La Compagnia della campana

A una piccola Atlantide sommersa sotto il lago di Corno è dedicata una delle "storie e leggende lariane" pubblicate l'anno scorso su «La Provincia» e raccolte nel libro di Pietro Berrà «Nel paese dei pescalu-na». Da quel libro è nata la Compagnia della campana perduta cofondatori Davide Van De Sfroos e Marco Palumbo - che si propone di verificare, con molta autoironia, se c'è del vero dietro la tradizione popolare che narra di un misterioso suono di campane proveniente dal golfo di Venere a Lenno nei giorni di forte vento.

Le indagini subacquee

Per costituire un gruppo di ricerca è stato attivato l'indirizzo e-mail compagniadellacampagna@virgilio.it (ancora valido), cui hanno scritto molti sub, ma anche archeologi e architetti. Lo scorso aprile è stata effettuata la prima immersione, che ha portato al recupero di alcune pietre forse appartenenti a un antico edificio. Il prossimo marzo i sub si immergeranno di nuovo per ampliare l'area di ricerca, con il supporto scientifico del direttore dei musei civici di Comò, Lanfredo Castelletti. Quel tratto di lago potrebbe nascondere anche diverse case un tempo presenti sull'Isola Comacina

“Potrebbero spiegare la scomparsa della villa di Plinio e della chiesa di Lenno”

«Lo tsunami può essere un elemento in più per spiegare la scomparsa di alcuni edifici rivieraschi di cui rimangono tracce nella memoria popolare». Parola di Lanfredo Castelletti, direttore dei musei civici di Corno e docente all'Università dell'Insubria.

La leggendaria villa Commedia di Plinio il Giovane, che doveva sorgere un tempo a Lenno, potrebbe essere stata travolta dallo tsunami del VI secolo...

Potrebbe, come potrebbe essere scomparsa semplicemente a causa dell'abbandono e di una successiva asportazione. Plinio poi non aveva una villa soltanto, ma diverse, tra le quali anche la Tragedia sul promontorio di Bellagio. Il problema è che del VI secolo non abbiamo testimonianze scritte significative.

Al museo, però, avete due colonne romane che furono ripescate a Lenno un secolo fa.

È vero, vennero trovate ai primi del Novecento a non molti metri dalla riva e sono molto imponenti. Potrebbero appartenere alla villa di Plinio, ma anche ad altre ville di personaggi importanti presenti in quella zona. Di certo, le ricerche in corso sono una buona occasione per valorizzarle, metterle in vista e collegarle a questi fatti: quelle colonne potrebbero essere una delle testimonianze materiali degli sconvolgimenti avvenuti sul Lario nelle epoche passate.

Il secondo tsunami, quello del XII secolo, potrebbe invece spiegare un'altra leggenda, quella della chiesa sommersa cercata dalla Compagnia della campana perduta nel golfo di Venere, tra il dosso di La-vedo e l'Isola Comacina?

Credo che in generale sia importante approfondire le ricerche subacquee, anche utilizzando la tradizione orale, che non è affatto di scarso interesse. Anzi, spesso corrisponde a verità.

L'interesse catalizzato dalla ricerca della chiesa sommersa, e anche la disponibilità di sub volontari, potrebbe essere l'occasione per scandagliare finalmente quel fondale?

Un'esplorazione subacquea mirata sarebbe l'ideale. Il vantaggio del lago di Conio, rispetto ai laghi della Brianza, è che avendo sponde ripide e correnti che tengono pulito in fondale, peraltro inclinato, rende possibile la conservazione e la visibilità di materiali depositati nelle varie epoche. Anche le colonne di Lenno non erano coperte da fango, ma soltanto adagiate in acque poco profonde. Una parte è liscia, quella adagiata sul fondo, mentre quella lambita dall'acqua è tutta bucherellata.

Qualche anno fa si era parlato anche di aprire un parco archeologico subacqueo. Che fine ha fatto?

Il progetto era stato ipotizzato dall'associazione dei comuni rivieraschi, ma per adesso è fermo. Aldilà del parco, è evidente che sull'Isola Comacina c'erano delle abitazioni: si vedono ancora i tre lati scavati nella roccia. Risalgono all'incirca alla fine del V secolo e attualmente si trovano a pelo d'acqua. Bisognerebbe fare valutazioni più approfondite sul livello del lago nel VI secolo, ma è verosimile che un'onda anomala, alta anche soltanto 5-6 metri, possa averle spazzate via.

A marzo è prevista una nuova immersione dei volontari della Compagnia della campana perduta. A questo punto assume una valenza anche scientifica, o no?

Certamente. Vale la pena di insistere in quella zona e vedere se ci sono altri elementi. Le nuove ricerche andranno fatte in accordo con la soprintendenza e l'esito che potranno dare sarà di grande interesse non solo per la gente del posto, ma anche per il turista. Vorrei sottolineare anche come questa vicenda ci confermi quanto sia importante la presenza dell'università a Comò: favorisce studi approfonditi, che permettono di recuperare la storia del luogo.